



HAL
open science

“Giacobini” di Pitigliano nel 1799

Davide Mano

► **To cite this version:**

Davide Mano. “Giacobini” di Pitigliano nel 1799. Pitigliano, terra di accoglienza e libertà. Atti del Convegno (Pitigliano, 23 maggio 2009), 2010. hal-01389279

HAL Id: hal-01389279

<https://hal.science/hal-01389279>

Submitted on 28 Oct 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Davide Mano

“Giacobini” di Pitigliano nel 1799

Introduzione

Lo studio che qui presentiamo intende porre l'attenzione sul fenomeno del giacobinismo toscano attraverso il caso di Pitigliano nel 1799. Incrociando fonti di diversa natura, ricostruiremo parte del singolare contesto sociale e politico prodottosi sul finire del diciottesimo secolo nel borgo maremmano.¹

Ci soffermeremo, in particolare, sulle vicende che hanno visto coinvolti alcuni esponenti del giacobinismo locale, ripercorrendo così l'esperienza politica da questi vissuta durante il primo periodo di tutela francese in Toscana.

Nella parabola storica dell'età rivoluzionaria, la nostra indagine rimarrà circoscritta alla sola frazione di tempo rappresentata dalla primavera del 1799 - stagione che coincide con la prima occupazione del Granducato da parte delle armate della Francia repubblicana.² È infatti in questo lasso di tempo che il

1 La Pitigliano di fine Settecento è un importante centro agricolo e commerciale, sede vescovile e di tribunale; conta una popolazione di circa tremila anime. Per una storia della “contea”, cfr. G. BRUSCALUPI, *Monografia storica della contea di Pitigliano*, a cura di G.C. Fabbriziani, Ed. Martini e Servi, Firenze 1906; ANONIMO APATISTA, *Descrizione della contea di Pitigliano*, a cura di A. Biondi, 2 voll., Laurum, Pitigliano 2004-08. Fin dal Cinquecento, il borgo maremmano è anche “terra di rifugio” di ebrei; a fine Settecento ospita ormai una comunità ebraica consolidata, di circa trecento unità, cfr. R.G. SALVADORI, *La comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*, Giuntina, Firenze 1991; G. CELATA, *Gli ebrei a Pitigliano. I quattro secoli di una comunità diversa*, Comune di Pitigliano 1995.

2 Per un inquadramento storico generale sull'età rivoluzionaria in Italia, cfr. *L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia (1796-1815)*, a cura di C. Capra, Loescher, Torino 1978; M. BROERS, *The Napoleonic Empire in Italy, 1796-1814*, Palgrave Macmillan, Basingstoke - New York 2005. Per il contesto toscano, cfr. A. ZOBBI, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, 5 voll., Molini, Firenze 1850-1852, III (1851), pp. 60-492; F. PESENDORFER, *Ein Kampf um die Toskana: Grossherzog Ferdinand III 1790-1824*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 1984, tr. it. *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, Vallecchi, Firenze 1986; AA.VV., *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I.

movimento giacobino toscano si trova a operare “a viso scoperto”,³ manifestando una chiara volontà di azione.

Nel caso di Pitigliano, vedremo una piccola minoranza di filo-democratici farsi promotrice di iniziative volte ad attirarsi le simpatie dei francesi e a orientare l'opinione pubblica. Per il breve spazio di un bimestre, una loro rappresentanza sarà presente in sede di governo locale attraverso suoi deputati e ricoprirà il difficile ruolo di tramite con la forza occupante. Un impegno presto vanificato dall'onda infuocata della reazione.

1. “Giacobini”: un termine da spiegare

Il termine “giacobini” risulta essere il più frequente nelle fonti settecentesche, nonché quello maggiormente adottato dalla storiografia, per definire coloro che, sulla scia della Rivoluzione francese, aderirono al modello repubblicano e tentarono di costruire una società nuova basata su presupposti democratici.⁴ Anche i rivoluzionari del 1799 toscano erano conosciuti in genere con questo nome. Più precisamente, “giacobini” è una denominazione che in Toscana, con sfumature diverse a seconda dei contesti e al ceto di appartenenza, fu affibbiata tanto a chi manifestava decisi ideali rivoluzionari, quanto a chi professava convinzioni liberali di stampo moderato.⁵

L'intenso dibattito storiografico sviluppatosi, a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, intorno alla definizione e alla caratterizzazione di questo

Tognarini, ESI, Napoli 1985; C. MANGIO, *Tra conservazione e rivoluzione*, in F. DIAZ - L. MASCILLI MIGLIORINI - C. MANGIO, *Il Granducato di Toscana*, vol. II: *I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, UTET, Torino 1987, pp. 471-485; AA.VV., *La Toscana e la Rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, ESI, Napoli 1994. Sulla prima occupazione francese, vedasi G. TURI, *Viva Maria. La reazione alle riforme leopoldine (1790-1799)*, Olschki, Firenze 1969; seconda ed., Il Mulino, Bologna 1999, pp. 159-237; C. MANGIO, *I patrioti toscani fra “Repubblica Etrusca” e restaurazione*, Olschki, Firenze 1991, pp. 189-288.

3 L'espressione è tratta da M. VOVELLE, *I giacobini e il giacobinismo*, Laterza, Roma-Bari, 1998, p. 95.

4 Rendere in maniera esauriente la complessità storica e politica di un termine e di un personaggio tanto dibattuti richiederebbe evidentemente uno studio a sé. Ci basti qui proporre una breve sintesi, anche se potrebbe risultare approssimativa.

5 Cfr. I. TOGNARINI, *Rivoluzione e rivoluzionari in Toscana*, in “Ricerche storiche”, V (1975), pp. 511-538.

personaggio, è indicativo della sua complessa stratificazione.⁶ Nondimeno, il titolo stesso di “giacobino”, al centro anch'esso di annose discussioni, è venuto ad assumere valenze di volta in volta differenti, a seconda di chi l'ha usato e del contesto in cui è stato menzionato.⁷

La problematicità del fenomeno storico del giacobinismo italiano è però da attribuire, innanzitutto, al fatto che la conoscenza che abbiamo di esso è fortemente condizionata dalla povertà delle fonti a disposizione. La quasi totale distruzione delle carte dei processi politici tenutisi nel periodo reazionario (tra l'estate del 1799 e la primavera del 1800) costituisce una perdita inestimabile per la storia dell'età rivoluzionaria e del movimento giacobino italiano.⁸

Alla carenza di fonti si aggiunge poi una situazione molto più complicata dal punto di vista terminologico e della rappresentazione del movimento, rispetto a quella finora descritta. Nel corso dell'età rivoluzionaria, infatti, furono adottati svariati nomi per qualificare la minoranza che professava ideali repubblicani e collaborava con i francesi: in realtà, tra i primi repubblicani toscani furono più in voga appellativi come “patriota”, “democratico”, “cittadino” e “municipalista”.⁹

Per contro, l'immaginario suscitato dalla terminologia rivoluzionaria fu ribaltato da lealisti e reazionari, che paragonarono il “partitante francese” a un

6 Per il dibattito storiografico sul giacobinismo italiano, cfr. A. SAITTA, *Spunti per uno studio degli atteggiamenti politici e dei gruppi sociali nell'Italia giacobina e napoleonica*, in “Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea”, vol. XXIII-XXIV (1971-1972), Roma 1975; F. PERFETTI, *Il giacobinismo italiano nella storiografia*, introduzione a R. DE FELICE, *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799): nota e ricerche*, Roma 1990, pp. 7-56. Per una sintesi generale, cfr. M. VOVELLE, *I giacobini*, cit., pp. 94-102. Le maggiori figure del giacobinismo italiano sono presentate in *Giacobini italiani*, 2 voll. (il I a cura di D. Cantimori, il II a cura di D. Cantimori e R. De Felice), Laterza, Bari 1956-1964; R. DE FELICE, *Italia giacobina*, ESI, Napoli 1965. Per uno sguardo sulla letteratura giacobina, vedasi anche G. SANTATO, *Il giacobinismo italiano, Utopie e realtà fra Rivoluzione e Restaurazione*, Vallardi, Milano 1990.

7 Per la questione terminologica, cfr. I. TOGNARINI, *Giacobinismo, rivoluzione, Risorgimento. Una messa a punto storiografica*, La Nuova Italia, Firenze 1977.

8 La distruzione fu voluta dai francesi nel febbraio del 1801 per cancellare ogni memoria di passate discordie, cfr. ZOBBI, *Storia civile della Toscana*, cit., III (1851), pp. 456-457. Vedasi anche A. LUMINI, *La reazione in Toscana nel 1799. Documenti storici*, Aprea, Cosenza 1891, pp. 247-255. Sulle fonti salvatesi riguardanti i “patrioti” toscani, vedasi la bibliografia segnalata alla nota 21.

9 “Giacobino” era termine sgradito agli stessi repubblicani, che lo ritenevano infamante e “utilizzato ad arte dai loro avversari”, cfr. E. LESO, *Lingua e rivoluzione: ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionaria, 1796-1799*, Istituto veneto di scienze, lettere e arti, Venezia 1991, p. 243.

“terrorista”, a un “agitatore”, a un “macchinatore” di complotti e “sussurri”. Esso fu dipinto a tinte sempre più fosche e finì per assumere le sembianze di un essere mostruoso “infestato di massime empie e cattive” e “nemico della Santa Religione”.¹⁰

Nella sua accezione negativa, “giacobino” risulta essere la denominazione più in uso anche nelle fonti di Pitigliano, dove è rintracciata prevalentemente in corrispondenza del periodo reazionario (luglio 1799 - giugno 1800). Nello specifico, essa è attestata con frequenza in quelle fonti della repressione antigiacobina in cui vengono nominati fatti avvenuti durante la prima stagione repubblicana e persone sospettate di opinioni democratiche. Il termine vi è usato esclusivamente *ad deterrendum*: sul finire del secolo, infatti, lealisti e reazionari ne imposero a livello popolare un'accezione fortemente negativa, al fine di ostracizzare ogni forma di “intelligenza” e “complicità” con la Francia rivoluzionaria.

Come ci segnala lo storico francese Michel Vovelle, durante la fase reazionaria, la “giacobineria” - banalizzazione del termine francese da parte dei suoi avversari - fu applicata ancora “a tutte le correnti sovversive dello Stato”, tanto da suscitare in risposta “una grande paura largamente condivisa”.¹¹ In un clima di sospetti e di allarmismo generale, le condanne investirono anche persone completamente estranee al movimento filo-francese. L'idea della cospirazione giacobina venne così sfruttata dalle autorità di polizia per porre una taglia sulle teste degli oppositori del regime; servì, cioè, a inasprire ancor più una situazione già infuocata e quindi a giustificare l'intervento repressivo, in nome del mantenimento dell'ordine e della quiete.¹²

10 Cfr. L. GUERCI, *Uno spettacolo non mai più visto nel mondo. La Rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani (1789-1799)*, UTET, Torino 2008, pp. 189-215.

11 VOVELLE, *I giacobini*, cit., p. 53. Sulla reazione antigiacobina in Toscana, cfr. TURI, *Viva Maria*, cit., pp. 239-322; MANGIO, *I patrioti toscani*, cit., pp. 289-324; PESENDORFER, *Ferdinando III*, cit., pp. 236-287. Sul tema della paura della “cospirazione giacobina”, vedasi R. MORI, *Il popolo toscano durante la rivoluzione e l'occupazione francese*, in “Archivio storico italiano”, CV (1947/2), pp. 127-152; DE FELICE, *Italia Giacobina*, cit., pp. 291-315.

12 Ai processati fu negato tra l'altro il ricorso alla via ordinaria: le rapide condanne “economiche” si basarono spesso su deposizioni inattendibili e su notizie infondate. Gli istituti e gli organismi preposti alla giustizia civile e criminale persero inevitabilmente di credibilità agli occhi di un popolo sempre più disgustato dall'operato di ministri e governanti. Cfr. C. MANGIO, *La polizia*

2. Le fonti sui “giacobini” di Pitigliano

Le fonti sui “giacobini” conservate presso l'Archivio Comunale di Pitigliano rappresentano un caso archivistico d'eccezione. La ricca gamma di documenti inediti risalenti al primo periodo francese offre infatti un quadro composito, talvolta particolareggiato, della stagione del 1799, registrando l'impatto della gestione repubblicana e dell'occupazione militare sulla vita del borgo maremmano. Le carte della repressione antigiacobina, in prevalenza di natura processuale, arricchiscono in maniera significativa la documentazione fornendo dettagli sulle singole figure indagate come presunti filo-francesi durante il periodo reazionario successivo. Grazie a questo variegato apparato di documenti, è stato possibile condurre un'indagine approfondita, limitando la scala di osservazione al solo contesto pitiglianese e alla singola congiuntura del primo periodo repubblicano.

Attraverso le carte del “Magistrato Comunitativo” si è potuto seguire l'operato dell'amministrazione pitiglianese nel corso della primavera del 1799: i resoconti settimanali continuano infatti a registrare regolarmente i provvedimenti presi dal corpo consigliere.¹³ Alcuni allegati hanno rivelato petizioni e istanze portate in sede di governo locale dai deputati filo-francesi e da privati “cittadini”.¹⁴ Anche alcuni giornali dell'epoca (come, ad esempio, il “Monitore Fiorentino”), segnalandoci le notizie uscite dal paese, ci hanno riferito dell'eco suscitata dal caso pitiglianese.¹⁵

Tra le fonti della repressione antigiacobina, una filza in particolare, individuata

toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808), Giuffrè, Milano 1988, pp. 167-176; ID., *I patrioti toscani*, cit., pp. 289-324. La stagione dei processi per opinione e per tumulti causò, tra le altre cose, il definitivo annullamento della “Leopoldina”, la riforma della legge giuridica voluta da Pietro Leopoldo. Cfr. AA.VV., *La “Leopoldina” nel diritto e nella giustizia in Toscana*, a cura di L. Berlinguer, Giuffrè, Milano 1989.

13 Il “gonfaloniere” della “Commune” di Pitigliano si firma con la qualifica di “municipalista”. Cfr. ARCHIVIO COMUNALE DI PITIGLIANO (in seguito ACP), *Deliberazioni del Consiglio 1799-1802*, carte varie.

14 ACP, *Affari comunitativi dell'anno 1799*, carte varie.

15 Sul giornalismo politico italiano, cfr. *I giornali giacobini italiani*, a cura di R. De Felice, Feltrinelli, Milano 1962. Per il caso toscano, vedasi G.C. MORELLI, *Il 1799 in Toscana. Nasce il giornalismo politico*, SugarCo, Milano 1985.

nel corso di questa ricerca, ha fornito le notizie più interessanti: si tratta di un volume finora sconosciuto, intitolato “Protocollo d’Affari di Polizia e Buon Governo”.¹⁶ Diverse carte, riunite sotto la dicitura “Affare relativo alla procedura per opinioni politiche” (tra cui lettere, indagini e rapporti dell’autorità giudiziaria), hanno permesso di ricostruire varie fasi della delicata indagine di polizia iniziata nell’agosto del 1799, volta a individuare “giacobini” e “partitanti francesi” presenti nella circoscrizione di Pitigliano.¹⁷ Uno dei primi documenti inseriti in questo fascicolo registra la preziosa testimonianza di due sacerdoti della “Collegiata” di Pitigliano: i due religiosi forniscono ai giudicanti un dettagliato resoconto degli episodi di natura sovversiva e di “sfacciato giacobinismo” avvenuti in paese nel corso della primavera del 1799.¹⁸

Attraverso il fitto carteggio tra il Vicario Regio di Pitigliano e il Commissario della Provincia Inferiore Senese (di stanza a Grosseto), si è ripercorso, in parallelo, l’operato dei due ministri di giustizia e si sono potuti ricavare particolari inediti riguardanti i provvedimenti di polizia emessi contro “giacobini”, “insubordinati” e “sussurranti” della circoscrizione pitiglianese.¹⁹

Infine, ulteriori informazioni sulle vittime della repressione reazionaria si sono desunte dai deposti dei protagonisti della stagione delle insorgenze, attinti dal “Processo della Rivoluzione di Arezzo dell’anno 1799”, che contiene gli atti del procedimento di giustizia criminale istruito nell’autunno del 1799 contro i capipopolo delle insurrezioni.²⁰

16 ACP, *Protocollo d’Affari di Polizia e Buon Governo e sue economiche risoluzioni, con le rispettive Lettere, che li riguardano al tempo dell’Ill.mo Sig.re Vicario Regio Gio. Anto. Chini.*

17 Si tratta di un’investigazione preliminare che anticipa e prepara i processi per opinione istruiti tra l’estate e l’autunno del 1799, proseguiti per tutto l’inverno e fino all’estate del 1800.

18 ACP, *ibid.*, n. 12 (7 agosto 1799). Si tratta dell’arciprete Giobatta Torri e del curato Domenico Fabbri. È noto come, anche durante la persecuzione antigiacobina, iniziata nell’estate del 1799 successivamente alla ritirata dei francesi dalla Toscana, il basso clero abbia avuto un ruolo essenziale, collaborando con le autorità giudicanti del governo provvisorio a individuare gli esponenti del partito filo-francese.

19 Il carteggio è conservato a Grosseto, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI GROSSETO (in seguito ASG), *Commissario della Provincia Inferiore Senese, Anno 1799 e Anno 1800*, carte varie.

20 ACP, *Processo della Rivoluzione di Arezzo dell’anno 1799*. La causa coinvolse più di sessanta uomini, quasi tutti di Pitigliano, e si risolse soltanto nell’agosto del 1803, con la concessione di un’amnistia generale.

3. Il gruppo “giacobino” pitiglianese: uno sguardo sociologico

Il fenomeno del giacobinismo toscano appare ristretto a piccoli gruppi isolati, spesso operanti in semi-clandestinità. Nella Toscana di fine Settecento, i democratici rappresentano una forte minoranza, prevalentemente composta da nomi illustri per nascita e per meriti culturali.²¹ Tra loro è evidente la prevalenza di funzionari dell'amministrazione e di esponenti delle professioni liberali e del ceto più colto, a cui si aggiunge un non trascurabile apporto popolare, soprattutto di artigiani e lavoratori dipendenti.²²

Sulla loro vita e sulla loro consistenza sono pochissime le informazioni a noi note. La storiografia sul tema presenta un numero piuttosto ridotto di studi, tra cui i più importanti sono stati dedicati ai processi politici pisani (salvatisi fortunatamente), ad alcune figure di “patrioti” livornesi e ad un ritrovamento archivistico riguardante il caso senese.²³

Da quanto emerge dagli studi di Carlo Mangio,²⁴ i liberali toscani mostrano in genere uno spirito repubblicano moderato, una coscienza democratica “di matrice prettamente intellettuale e teorica”. Tendenzialmente uniti nella prospettiva di un rilancio delle riforme illuminate, rivendicano una continuità con l'eredità di Pietro

21 Cfr. TURI, *Viva Maria*, cit., pp. 201-224.

22 Cfr. i dati raccolti da Carlo Mangio in MANGIO, *Il movimento patriottico toscano (1790-1801)*, in AA.VV., *La Toscana nell'età rivoluzionaria*, cit., pp. 131-156; ID., *I patrioti toscani*, cit., pp. 264-271.

23 Per Pisa cfr. M. MONTORZI, *I processi contro Filippo Mazzei ed i liberali pisani del 1799 (ragguagli bio-bibliografici su un ritrovamento archivistico)*, in “Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno” X (1981), pp. 53-80; C. MANGIO, *I patrioti pisani. Primi risultati di un'indagine sugli atti dei processi “per attentati contro la sovranità ed ordine pubblico” del 1799-1800*, in “Bollettino storico pisano”, LI (1982), pp. 147-178. Per il caso livornese cfr. C. MANGIO, *Politica toscana e rivoluzione. Momenti di storia livornese. 1790-1801*, Pacini, Pisa 1974, pp. 225-230. Per il senese cfr. F. PISELLI, “Giansenisti”, ebrei e “giacobini” a Siena. *Dall'Accademia ecclesiastica all'Impero napoleonico (1780-1814)*, Olschki, Firenze 2007, pp. 122-136. Altri casi minori studiati includono Portoferraio e Pistoia, cfr. C. FRANCOVICH, *Massoni e giacobini all'isola d'Elba durante l'occupazione francese*, in ID., *Albori socialisti nel Risorgimento. Contributo allo studio delle società segrete (1776-1835)*, La Nuova Italia, Firenze 1962, pp. 99-119; R. BARDUCCI, *Politica e amministrazione a Pistoia nel 1799*, in *La Toscana e la Rivoluzione francese*, cit., pp. 237-260.

24 Cfr. in particolare MANGIO, *I patrioti toscani*, cit., pp. 272-288, dove l'autore affronta anche la problematica della differenza fra democratici e moderati. Cfr. in proposito anche I. TOGNARINI, *Orientamenti politici e gruppi dirigenti nella Toscana di fine '700*, in *Il 1789 in Toscana. Il granducato al tempo della rivoluzione francese*, “Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona”, XXIV (1989-90), Cortona 1990, pp. 253-266.

Leopoldo:²⁵ tra le loro fila, si riconoscono infatti alcune figure della passata stagione lorenese (tra cui diversi funzionari ex-leopoldini).²⁶ Appaiono anche altri esempi di riformisti imbevuti della filosofia dei Lumi, ma cresciuti politicamente durante il regime più conservatore di Ferdinando III (1791-99).²⁷

Il gruppo di Pitigliano sembra per molti versi confermare questo quadro generale, seppur con qualche nota atipica. Attraverso fonti di diversa natura, abbiamo ricostruito una sociologia del movimento democratico locale, prendendo come traccia iniziale i maggiori soggetti che si trovarono inquisiti, tra l'estate del 1799 e la primavera del 1800, per opinioni politiche. Su un insieme di quarantuno presunti “giacobini”, abbiamo ritenuto rilevanti soltanto i nomi dei soggetti che ricorrono con maggiore frequenza nelle fonti e a cui viene accordata particolare evidenza (ad esempio, attraverso la minuziosa caratterizzazione che di essi viene data). La dozzina di soggetti selezionati si riferiscono, con ogni probabilità, a figure di spicco del “partito francese” pitiglianese; per una realtà relativamente piccola e marginale come quella di Pitigliano, possono ritenersi un campione significativo.

Tra i repubblicani della prima ora prevalgono sicuramente gli esponenti delle professioni liberali e del ceto culturalmente più privilegiato: *in primis* troviamo i notai Francesco Saverio e Pietro Antonio Ciacci, il medico Cosimo Gherardi e l'agrimensore Santi Petruccioli. Vi si attestano in ruoli di influenza anche alcuni impiegati pubblici, come il camerlengo della comunità Natale Pavolini, il

25 Sul governo del “principe filosofo” (1765-1790), cfr. A. WANDRUSZKA, *Leopold II. Erzherzog von Österreich Grossherzog von Toskana König von Ungarn und Böhmen Römischer Kaiser*, voll. 2, Verlag Herold, Wien-München, 1963-65 (tr. it. parziale in *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Vallecchi, Firenze 1968); L. MASCILLI MIGLIORINI, *L'età delle riforme*, in F. DIAZ - L. MASCILLI MIGLIORINI - C. MANGIO, *Il Granducato di Toscana*, cit., pp. 249-421. Sulle politiche leopoldine in Maremma, cfr. D. MARRARA, *Storia istituzionale della Maremma senese*, Meini, Siena 1961. Vedasi inoltre P. LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, 3 voll., Olschki, Firenze 1974.

26 Spesso e volentieri, l'universo ideale di questi “novatori” appare orientato verso un rilancio del progetto di riformismo illuminato, piuttosto che in direzione di una rottura rivoluzionaria vera e propria. Su questo argomento dibattuto, cfr. M. LUZZATI, *Orientamenti democratici e tradizione leopoldina nella Toscana del 1799: la pubblicistica pisana*, in “Critica Storica”, VIII (1969), pp. 466-509; I. TOGNARINI, *Rivoluzione e rivoluzionari in Toscana*, cit.; MANGIO, *I patrioti toscani*, cit., pp. 272-288.

27 Sulla scia degli eventi rivoluzionari francesi e in seguito alle misure persecutorie messe in atto contro di loro da Ferdinando III, si accende il conflitto con la monarchia lorenese. Cfr. PESENDORFER, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, cit., *passim*.

doganiere Lorenzo Ottavi e la guardia Giuseppe Spampani. Il gruppo dei commercianti e dei bottegai di paese è rappresentato dallo stesso Pavolini e dal mercante ebreo Abramo Camerino, forse i due personaggi più notoriamente “giacobini” in paese.²⁸

Un dettaglio interessante riguarda la loro provenienza geografica: a fronte di una maggioranza di locali vi è una piccola ma significativa rappresentanza forestiera, costituita da funzionari pubblici e professionisti installatisi in Maremma. Abbiamo così un originario dell'Isola d'Elba (Natale Pavolini) e un nativo di Arezzo (Cosimo Gherardi).²⁹

I dati più atipici registrano, invece, la partecipazione di alcuni artigiani: si tratta, in particolare, dei due sarti Antonio Conti e Vitale Camerino, figlio di Abramo. Anche se con minore chiarezza, è sospettata infine la presenza di alcune donne (torna in particolare il nome di Maria Domenica Mariani) e di un sacerdote (Tiburzio Fabbriziani).

Singolare è infine la relativamente scarsa presenza di ebrei. Solo il nominato Abramo Camerino ritorna in maniera significativa nelle fonti, tanto da essere elevato a personaggio di sintesi: per certi reazionari, egli rappresenta la prova evidente della propensione filo-repubblicana di tutti gli ebrei pitigianesi. Solo un altro ebreo viene segnalato in qualità di inquisito per opinioni politiche: si tratta di David Servi, giovane mercante sulla cui identità non siamo però riusciti a scoprire molto.

In estrema sintesi, dai dati raccolti risulta chiaramente come i maggiori esponenti del giacobinismo pitigianese facciano parte di una fascia di trentenni appartenenti alla borghesia locale emergente e più acculturata. Tra le loro fila non manca, tuttavia, la significativa presenza di giovani (come il diciottenne Vitale Camerino o i ventenni notai Ciacci). In posizioni influenti troviamo attivi anche

28 Il Camerino verrà percosso a morte durante la reazione e sarà l'unica vittima pitigianese dei tumulti del 1799. Il Pavolini, percosso anch'egli nella stessa occasione, se la caverà con alcune ferite; dovrà tuttavia patire una lunga carcerazione che comprometterà gravemente la sua salute e manderà in rovina i suoi affari.

29 Va ricordato che Pitigliano è terra di confine che, per tradizione, ha sempre accolto entro le sue mura una molteplicità di persone provenienti da altre parti del Granducato o estere (soprattutto dai territori dello Stato Pontificio). A fine Settecento, sappiamo alto il numero dei lavoratori stagionali invernali, che fanno aumentare la popolazione del paese di qualche centinaia.

degli adulti, in genere benestanti, del ceto mercantile e degli uffici governativi (come i quarantenni Abramo Camerino e Natale Pavolini).

In rapporto ai dati raccolti sulla sociologia del giacobinismo toscano, il caso di Pitigliano viene a confermare dunque la prevalenza di figure acculturate, che ben si spiega tra l'altro nel contesto preminentemente agricolo in cui il borgo è situato. Come abbiamo visto, spiccano però anche alcuni elementi atipici che indicano la presenza di artigiani e altri soggetti del mondo popolare, tra cui alcune donne e un sacerdote. La quasi totale mancanza di ebrei pone, infine, dei dubbi in merito alla loro effettiva partecipazione al movimento; ciononostante, l'unico ebreo segnalato per opinioni politiche viene anche indicato come il più "sfacciato giacobino" di tutto il paese.³⁰

4. La breve stagione repubblicana a Pitigliano

La congiuntura storica della primavera del 1799 rimanda a un momento epocale nella storia del Granducato: a fine marzo, le truppe napoleoniche assumono direttamente il governo della Toscana, in nome della Repubblica francese, e nelle maggiori città toscane vengono formalmente installate delle municipalità.³¹ Un grande sconvolgimento investe l'organizzazione statale toscana e il sistema politico tradizionale. Il clima è teso e il pericolo di sommosse e fermenti popolari è alto e molto temuto in ogni angolo della Toscana.

Pitigliano è la prima città della Maremma ad erigere l'albero della libertà.³² Un gruppo di simpatizzanti democratici promuove per il 4 aprile l'innalzamento dell'albero repubblicano sulla piazza principale (Piazza della Fonte): la celebrazione vede tra l'altro un discorso di propaganda repubblicana fatto al popolo, l'abbattimento dei vecchi simboli granducali posti sui luoghi principali del

30 Sul dilemma vissuto dalla comunità ebraica nel 1799, avremo invece modo di ritornare in maniera approfondita più avanti.

31 La prima occupazione francese della Toscana si riferisce al periodo che va dal 24 marzo (giorno dell'entrata delle truppe francese a Firenze) al 16 luglio 1799 (giorno dell'occupazione di Livorno da parte delle armate aretine del "Viva Maria").

32 Cfr. R. PIANA, *Grosseto e la Maremma dalle insorgenze al Regno d'Etruria*, tesi di laurea, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Corso di laurea in Scienze Politiche, relatore prof. M.F. Leonardi, Anno accademico 1985-86, p. 116-119.

paese e una festa con elargizione di pane per i poveri.³³

L'evento è anticipato da una rassicurante pastorale del vescovo di Sovana, Francesco Pio Santi, incentrata sul tema della conformità della libertà francese ai valori cristiani e sull'importanza della sottomissione alle leggi.³⁴ Anche il vicario regio Giovanni Antonio Chini, mediante una circolare pubblicata sulla piazza di Pitigliano, lancia un accalorato invito alla calma e alla sottomissione, con una partecipazione mista a preoccupazione:

Cittadini! Vi annunzio il più grande ed insieme il più interessante avvenimento. La vostra Commune, penetrata dal più vivo entusiasmo di quella Libertà che formando ora la base del nostro governo è la vera sorgente da cui scaturiscono le virtù tutte che formano l'uomo onesto e dabbene, ha decretato di istallarne oggi fra voi il simbolo coll'erigere l'albero che la rappresenta. Voi ne esulterete senza meno ed io, che ho di già sperimentata la vostra docilità, sono troppo persuaso che vi rimarrete tranquilli, non potendo riguardare un tal atto se non come la stessa volontà e come diretto alla comune conservazione ed alla felicità generale...³⁵

Alcuni democratici pitiglianesi, capitanati dal notaio Francesco Saverio Ciacci e dal medico condotto Cosimo Gherardi, si prestano fin da subito a collaborare con i commissari francesi in qualità di deputati eletti. Questi si impegnano, al contempo, ad esercitare a livello locale un attivismo di emergenza, motivato non solo dalla straordinaria situazione di indigenza, ma anche dalle continue avvisaglie del crescente malcontento popolare.

Il culmine della loro azione si colloca verso la fine di aprile, quando riescono a raccogliere le firme di buona parte dei notabili del paese per richiedere l'installazione a Pitigliano di una municipalità repubblicana e la formazione di una Guardia nazionale di volontari. Il provvedimento è ritenuto estremamente necessario, viste le precarie condizioni economiche del paese, le continue minacce sul confine romano e l'assenza di milizia per la difesa del paese. Un senso pratico di convenienza sembra avere la meglio sulla preponderante riluttanza

33 Cfr. ACP, *Affari comunitativi dell'anno 1799*, 612rv; *ibid.*, *Deliberazioni del consiglio 1799-1802*, 13r-16r.

34 Cfr. *Il Monitore Fiorentino*, 9.IV. 1799, n. 13.

35 *Ibid.*

antirepubblicana, tanto da istigare i notabili pitigliesi a sottoscrivere la petizione, professando la loro sottomissione all'invincibile Repubblica francese.

Libertà Eguaglianza. Il dì 29 germinale Anno 7° della Repubblica Francese. Ardentemente desidera il popolo della vostra Commune, o cittadini, che prendiate nella più seria considerazione tutto ciò che può arrecare un permanente vantaggio alla Comune medesima ed al maggior bene della libera nostra Nazione. Gli oggetti che chiede ora che cadino sotto il vostro esame come vi contestano le firme che abbiamo la gloria di presentarvi, si riducono ad una petizione da farsi avanti il Commissario del Governo Francese d'erigere questa Comune in Municipalità, subito che abbia già egli decretato che una sola municipalità esser deva in questa Provincia e che resti essa collocata nella troppo da noi remota città di Massa Marittima. Quanto sia urgente la causa di questa petizione basta solo che consideriate la località per persuadervene. E desidera il popolo medesimo per la quiete interna di vedere qui formata una Guardia nazionale, lo che dimostrando vieppiù lo spirito patriottico, è da lusingarsi che non possa essere che accetta la dimanda allo stesso Governo Francese...³⁶

Per la Toscana non è previsto però un progetto effettivo di democratizzazione: la soluzione rivoluzionaria sembra essere esclusa e rigettata dai vertici. I francesi in Toscana si presentano come una forza di occupazione, esercitando una presenza basata su rigidi calcoli militari e su una ferrea ragion di stato.³⁷

Ben presto hanno inizio le confische e le requisizioni: in pochi mesi la rapacità degli occupanti spoglia delle sue maggiori ricchezze l'intera regione, lasciando la popolazione nella fame nel momento più critico dell'anno, quello che precede il nuovo raccolto. A causa della politica vessatoria dei francesi, molte comunità toscane restano senza risorse finanziarie, finendo per dipendere dalle tasse straordinarie richiamate sui capitali dei grandi possidenti. La crisi viveri raggiunge livelli drammatici anche a Pitigliano: con la carestia del grano si aggravano drasticamente le condizioni di vita delle masse popolari, già in difficoltà a causa

³⁶ ACP, *Affari comunitativi dell'anno 1799*, 624rv (19 aprile 1799). La petizione, che riporta le firme di decine di paesani appartenenti alle famiglie più in vista, verrà presa in considerazione inizialmente a Siena, ma non avrà seguito.

³⁷ Cfr. I. TOGNARINI, *La repubblica negata. La Toscana e la Rivoluzione francese*, in *La Toscana e la Rivoluzione francese*, cit., pp. XV-CVII.

della stagnante situazione economica e dello scarso raccolto del 1798.

A maggio, sotto la minaccia di intervento armato, anche Pitigliano è costretta a fornire ingenti contribuzioni in favore delle truppe francesi stazionate ad Orbetello.³⁸ Continue spedizioni di grani e altre derrate in direzione di Siena e di altre località si susseguono fino ai primi giorni di giugno.

Nel vortice di una situazione vicina ad esplodere, ai deputati pitiglianesi riesce tuttavia ancora di scongiurare momentaneamente la crisi viveri che attanaglia il paese. Grazie al pronto intervento del commissario senese Abrâm, riescono a riscattare il grano venduto ai francesi dai maggiori possidenti della zona ed ancora bloccato nei magazzini.³⁹ Una conquista significativa, in linea con l'impegno di Abrâm in tema di sussistenze, che lascerebbe pensare a un'effettiva capacità d'azione esercitata dai deputati pitiglianesi, o a una loro posizione d'influenza nelle politiche locali e nei rapporti con Siena. Si tratta in realtà di una magra conquista dal carattere estemporaneo: le misure sempre più opprimenti attuate dai commissari francesi a cavallo tra maggio e giugno fanno presto dimenticare questo piccolo successo avuto.

La prima occupazione francese influisce, in particolare, sulla vita sociale e sul dibattito pubblico: con il cambio di governo e la campagna militare si acuisce il conflitto interno e si estremizzano i paradossi sociali. Una “tensione psicologica dominata da impotente odio e da disorientato timore”⁴⁰ s'impone via via a tutti i livelli della società, fino ad orientare la rabbia generale e a indirizzarla contro i primi responsabili del ribaltamento - contro i francesi e i loro sostenitori locali.

Nel rigido conseguimento di una tutela militare, gli occupanti mostrano inoltre di diffidare persino dei loro stessi deputati locali, a tal punto da isolarli e mettere a rischio la loro incolumità.

Sul finire dell'occupazione, nel pieno della crisi fomentata da Arezzo, le nuove

38 Contribuzioni soprattutto in vino, cfr. ACP, *ivi*, 26v-27v (1 maggio 1799).

39 ACP, *Deliberazioni del consiglio 1799-1802*, 29v-30r (6 maggio 1799). Sull'operato di Abrâm a Siena, cfr. G. CHIRONI – L. NARDI, *Siena nel 1799*, in AA.VV., *La Toscana e la rivoluzione francese*, cit., pp. 379-420.

40 L'espressione proviene da R. MORI, *Il popolo toscano durante la rivoluzione*, cit., pp. 137. Sul tema della paura della rivoluzione, sebbene dedicato al caso francese, vedasi l'illuminante e utile saggio di G. LEFEBVRE, *La grande peur de 1789*, A. Colin, Paris 1932; tr. it. *La grande paura del 1789*, Einaudi, Torino 1973.

requisizioni imposte sui luoghi di culto hanno l'esito di infiammare ancor più il clima di ostilità nei confronti dei francesi. Ai primi di giugno, anche la comunità ebraica pitiglianese è costretta a dimostrare la propria riconoscenza alla Grande Nazione per i pieni diritti acquisiti, contribuendo con 17 libbre di argento, sottratte alla sinagoga.⁴¹

Gli argenti, in seguito allo scoppio della reazione antifrancesa, finiranno in mano agli aretini del “Viva Maria”, il movimento sanfedista che dilagherà tra giugno e luglio in tutta la Maremma e che anche a Pitigliano istituirà una deputazione provvisoria reazionaria. Durante la “Notte della Rivoluzione” (16 giugno 1799) verrà abbattuto l'albero della libertà, verranno messe al sacco le abitazioni dei maggiori mercanti ebrei del paese ed incarcerati i principali “giacobini” (uno di loro, l'ebreo Abramo Camerino, dovrà subire il peggiore trattamento e se ne morirà in seguito alle gravi ferite riportate).⁴² A restaurazione avvenuta, le autorità granducali prenderanno di mira i principali “partitanti francesi”, compromessisi durante l'occupazione, processandoli per opinioni politiche.

5. Episodi di “sfacciato giacobinismo” a Pitigliano

Le fonti relative ai processi politici del 1799 accennano spesso a manifestazioni in sostegno della causa repubblicana verificatesi a Pitigliano durante le prime settimane di governo francese. Diverse notizie desunte da questi documenti, e da ritenersi attendibili in quanto confermate anche in altre fonti, ci aiutano a ricostruire una casistica “giacobina” relativa al primo periodo di occupazione francese. Come si manifesta nella primavera del 1799 la propensione per la libertà repubblicana e quali episodi la rende palese pubblicamente?

Il nucleo dei “partitanti francesi” pitiglianesi mostra di nutrire chiari fermenti

41 ACP, *Carteggio dal 1795 al 1799*, 7 giugno 1799. Cfr. anche ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (in seguito ASF), *Suprema Deputazione del Governo Provvisorio di Arezzo per S.A.R.*, filza 9, 98v; filza 21, 4rv.

42 Cfr. ACP, *Processo della Rivoluzione d'Arezzo dell'anno 1799*, filza seconda, nota 68, 413v-414r (rapporto del caposquadra Luigi Falconi, 4 luglio 1799). Cfr. anche ACP, *Vicariato 1799-1800*, n. 5 (rapporto Falconi, 5 ottobre 1799).

egualitari, antiaristocratici ed antifeudali, convinzioni politiche che trovano sfogo e si concretizzano in manifestazioni sovversive che suscitano non poco scandalo in paese. I fatti che li riguardano sono ben noti al popolo, ma rimangono comunque un fenomeno isolato e facilmente controllabile, per la limitata capacità d'azione patita dai loro promotori.

Troviamo, innanzitutto, diversi episodi di acceso comportamento antireligioso, con violente esternazioni contro il clero e la religione.⁴³ La testimonianza congiunta dei due sacerdoti della “Collegiata” ce ne offre naturalmente molti esempi: del doganiere Lorenzo Ottavi si dice ad esempio “che mangiasse di carne nei giorni vietati” e che “era uno dei più accaniti Repubblicani, al segno che nel passato mese di maggio cantandosi in chiesa le litanie maggiori, quando si fu al versetto 'Regibus et Princibus' pubblicamente disse, che tutti l'avevan udito, [...] e continuamente andava dicendo dei sarcasmi e contro la religione e contro i sovrani”.⁴⁴ Secondo altri testimoni, l'Ottavi avrebbe dichiarato in pubblico che la “Santa Religione era una superstizione e la vergine Maria una P[rostituta]”, la Chiesa una “tirannide” e i preti “dei monelli”. Anche Pietro Antonio Ciacci e Santi Petruccioli si sarebbero resi colpevoli di “massime empie”, “col dire specialmente che per convincersi che nell'Eucaristia non vi si contenga il corpo e sangue di Gesù Cristo dovrebbero darsi delle coltellate all'ostia consacrata”.⁴⁵ Il giovane notaio Ciacci, “al tempo del Governo Francese, ritrovandosi nella Piazza in tempo che passava il Viatico”, si sarebbe rifiutato di levarsi il cappello, “maltrattando chi lo avvertì”.⁴⁶

Si registrano inoltre diversi discorsi contro il Granduca, violente accuse dai toni antimonarchici, il più delle volte professate al caffè della piazza o alla spezieria nei pressi della “Collegiata” - episodi anche questi che risalgono ai primi giorni di governo francese. Ad esempio, Antonio Conti (detto il Sartino) avrebbe avuto “l'audacia al principio del Governo Francese di lacerare pubblicamente la Coccarda Toscana” e di “pubblicamente ingiuriare con infami titoli il Pontefice,

43 Sulla questione della religiosità a fine Settecento, vedasi C. GIORGINI, *La Maremma Toscana nel Settecento, Aspetti sociali e religiosi*, ECO, S. Gabriele dell'Addolorata (Teramo) 1968.

44 ACP, *Protocollo d'Affari di Polizia*, n. 12 (processi per opinioni politiche).

45 ASG, *Commissario 1799*, 345r-346v.

46 *Ibid.*, 313r.

l'Imperatore e l'Ottimo nostro Sovrano, caratterizzandoli per Tiranni". Pietro Antonio Ciacci e Santi Petruccioli avrebbero "più volte nei luoghi pubblici malamente inquinata la persona del Real Sovrano [...] dandole del B[aron F[ottuto]".⁴⁷ Lorenzo Ottavi si sarebbe "in ogni tempo dimostrato il più attaccato al Governo Francese" tanto da aver più volte "ingiuriato pubblicamente col titolo di Tiranno e di Monello il nostro Real Padrone, che diceva che meglio avrebbero fatto i Francesi di ritenerlo prigioniero in Toscana allorché l'occuparono".

Per reati di lesa maestà risulta ancora "addebitata di maldicenza ed ingiurie verso la persona del nostro Real Sovrano e di attaccamento al governo repubblicano, la donna Maria Domenica Mariani, suocera del detenuto Pavolini, ed essa pure è ristretta nelle carceri". Allo stesso modo, sono "addebitati di soverchia propensione ed attaccamento al governo democratico Giuseppe Spampani, guardia di questa dogana, il dott. Cosimo Gherardi, medico condotto imputato specialmente di aver fatto demolire le armi, iscrizioni e stemmi granducali".⁴⁸

Senza prove certe sono invece inquisiti "il canonico Tiburzio Fabbriziani e Giuseppe Serafini, ed Angelo Sadun e Giuseppe Urbini, ebrei addebitati di aver tenuto particolar carteggio col noto Commissario Abrâm in Siena, ma tutti costoro per l'imperfezione delle prove non sono stati ristretti nelle carceri".⁴⁹

Tra le figure più controverse spicca quella del già nominato Natale Pavolini, possidente originario dell'Isola d'Elba, in carica come camerlengo della comunità pitiglianese. Egli sembra conciliare una fervida passione democratica con interessi commerciali di vasto raggio nel settore agricolo.⁵⁰ Di lui si dice che tenesse relazioni con i fratelli Candelori, giacobini di Montalto (nello Stato romano), e che "dopo l'invasione della Toscana adunasse in sua casa non solo alcuni che si mostravano partitanti del Governo Democratico, come il detto Ottavi, che seco coabitava, il Petruccioli, il medico Gherardi, i notari Pier Antonio e Francesco

47 ACP, *Protocollo d'Affari di Polizia*, *ivi*.

48 ASG, *Commissario 1799*, 257rv.

49 *Ibid.* In altre fonti, di Gherardi e Spampani viene segnalata una presenza attiva durante la breve stagione repubblicana.

50 Il Pavolini viene additato come "persona che si suppone sospetta, che è domiciliata in Pitigliano, e che fa la sementa nella Capalbiese", cfr. ASG, *Commissario 1799*, 257r.

Xaverio Ciacci e la guardia Spampani di questa Dogana, ma più capi di famiglia, per persuaderli ad erigere con prontezza l'Albero della Libertà e mostrar così il maggiore attaccamento alla Repubblica, spendendosi per informato fino da gran tempo dell'allora seguita invasione".⁵¹ Il Pavolini è inoltre un raro esempio di "giacobino" che non rinnega la fede cristiana: i sacerdoti pitigliesi non trascurano infatti di segnalare la sua condotta religiosa ineccepibile, modello di assiduità e generosità: "quest'uomo dimostra di essere di vera Religione, giacché frequenta le chiese ed i sacramenti con vera devozione e fa spesso dell'opere di pietà".⁵²

In sostegno di Pietro Antonio Ciacci, i due curati della "Collegiata" fanno osservare come, malgrado la sua passata adesione ai francesi, egli abbia fatto pubblica dichiarazione di pentimento e "ora è qualche tempo che si è ravvisto e corretto, e siccome è un giovine che si lascia con facilità condurre da gl'amici, è proclive perciò tanto al bene che al male, più per mancanza di giudizio che per altro".⁵³ Il Ciacci non sembra ascrivibile a quel giacobinismo di circostanza, motivato da meri calcoli di interessi economici e di convenienza politica. Al contrario, la sua ritrattazione pare forzata dall'aggravarsi della sua situazione e dalla perdita dell'abilitazione notarile, a cui si aggiungono le minacce di morte e ancora il rischio di pesanti ripercussioni giudiziarie.

Nelle stesse condizioni del giovane notaio sembra trovarsi l'interessante figura del medico condotto, Cosimo Gherardi, anch'egli esponente del giacobinismo della prima ora, ma presto indotto a convertirsi al movimento reazionario del "Viva Maria", fino ad arrivare a ricoprirci una carica in qualità di tenente. Anche in questo personaggio, molto stimato e di profonda cultura illuministica, risulta evidente la delusione per la negativa esperienza politica vissuta sotto la tutela francese; in coincidenza della sua ritrattazione è inoltre chiara una sua valutazione di convenienza, resa inevitabile di fronte alle minacce di morte ricevute.⁵⁴

Il quadro è complesso e comprende altre figure e altri episodi di natura

⁵¹ *Ibid.*

⁵² ACP, *Protocollo d'Affari di Polizia*, *ivi*.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ ACP, *Deliberazioni del Consiglio 1799-1802*, carte varie.

sovversiva, che qui non abbiamo modo di presentare. Ma, in genere, si tratta di una casistica “giacobina” minima, che evidenzia il carattere acceso ma estemporaneo delle manifestazioni pro-repubblicane di scena a Pitigliano durante la primavera del 1799.

6. *Gli ebrei pitiglianesi nel 1799*

Con lo scoppio della reazione del “Viva Maria”, la mitologia sul “giacobino” si attualizzò e acquistò nuovo vigore, questa volta soprattutto attraverso l'idea del complotto borghese: “giacobino” divenne allora sinonimo di persona agiata, di “accaparratore” e “affamatore” del popolo. Di conseguenza, molti furono gli arresti arbitrari di persone facoltose, seguiti dal saccheggio dei loro beni, secondo la famosa formula del “rubare al ricco per sfamare il povero”. In tutta la Toscana, le sommosse suscitate dal movimento sanfedista aretino, promosse a livello locale da vari gruppi di insorgenti, finirono spesso e volentieri per diventare mere occasioni per saccheggi e soprusi.⁵⁵

A Pitigliano, come in altre località, a finire nel mirino dei reazionari furono più di tutti i mercanti ebrei, la cui unica colpa era stata quella di aver effettivamente allargato il volume d'affari tra gli anni Settanta e Novanta, durante il periodo del riformismo leopoldino.⁵⁶

Inoltre, gli ebrei erano ritenuti in linea teorica dei filo-francesi per ovvie simpatie e convergenze di idee e aspettative. Essi erano ritenuti inoltre colpevoli di aver offerto una seppur tiepida accoglienza ai francesi. Ma, come abbiamo già accennato, questa ipotesi non sembra emergere in maniera chiara dalle fonti che riguardano il Granducato: al contrario, la piena emancipazione offerta dai francesi

55 Cfr. TURI, *Viva Maria*, cit., pp. 273-278.

56 Sul periodo del riformismo e le sue connessioni con il processo di emancipazione ebraica in Toscana il riferimento principale è alle opere di Roberto G. Salvadori. Vedasi ad esempio R.G. SALVADORI, *Gli ebrei in Toscana nel passaggio dal Granducato al Regno d'Etruria*, in AA.VV., *La Toscana e la rivoluzione francese*, cit., pp. 475-498; ID., *La condizione giuridica degli ebrei nel periodo leopoldino*, in *Atti del Convegno “L'Ordine di Santo Stefano e la nobiltà toscana nelle riforme municipali settecentesche” (Pisa, 12-13 maggio 1995)*, Pisa 1995, pp. 247-259; ID., *1799. Gli ebrei italiani nella bufera antigiacobina*, Giuntina, Firenze 1999, pp. 21-23). Sul caso pitiglianese, cfr. ID., *La comunità ebraica di Pitigliano*, cit., pp. 73-76.

non avrebbe trovato in Toscana quel favore scontato da parte ebraica. La reazione all'acquisizione dei pieni diritti di cittadino fu, a quanto pare, contenuta e silenziosa in ragione dei pericoli che questa fulminea emancipazione comportava, mettendo a rischio una consolidata tradizione di autogestione e di particolarismo ebraico.⁵⁷

La quasi parificazione già concessa dai granduchi lorenesi fu sicuramente uno dei punti fondamentali alla base di questa scelta: Pietro Leopoldo, in particolare, aveva dato avvio a un processo di graduale emancipazione, assicurando agli ebrei toscani fondamentali diritti, come quello di cittadinanza e di proprietà (a Pitigliano abbiamo esempi eclatanti di questo contesto di apertura).⁵⁸

Ma a determinare l'atteggiamento di prudenza e di pacato entusiasmo dimostrato dai maggiorenti della comunità ebraica fu anche la constatazione del malcontento popolare e la paura concreta di rivolgimenti. A questa si aggiungeva il dato di fatto di una presenza francese fragile e provvisoria, che lasciava presagire a una futura ritirata che avrebbe lasciato gli ebrei indifesi nelle mani dei reazionari.

Dunque, gli ebrei pitiglianesi non si esposero eccessivamente, seguendo in ciò la tendenza generale del paese; si mantennero fedeli al granduca, scegliendo prudentemente la via della continuità con il riformismo illuminato, più morbido, più accettato dalla comunità cristiana, ma anche più rispettoso delle esigenze di autonomia ebraica. Nella maggior parte dei casi, anche gli ebrei (come i cristiani) considerarono come estranea e pericolosa l'energica proposta di rigenerazione dei francesi.

Non mancarono, tuttavia, gli episodi di entusiasmo repubblicano e le

⁵⁷ Tuttavia, secondo Carlo Mangio, da parte ebraica il consenso ai francesi fu esteso, anche se mai unanime, cfr. MANGIO, *I patrioti toscani*, cit., pp. 260-64. Vedasi anche TURI, *Viva Maria*, cit., pp. 224-228, in cui si avanza l'ipotesi che "all'origine dell'odio popolare nei confronti degli ebrei 'giacobini' manifestatosi durante l'insorgenza vi fosse, oltre alla secolare avversione per uomini di religione diversa e comunemente ritenuti, nel loro insieme, ricchi, anche il fatto che nelle file repubblicane si trovarono in posti di responsabilità proprio gli ebrei di condizione economica e sociale elevata". Sulla questione della prima emancipazione ebraica, vedasi A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963, pp. 342-351; R. DE FELICE, *Per una storia del problema ebraico in Italia alla fine del secolo XVIII. La prima emancipazione (1792-1814)*, in ID., *Italia giacobina*, cit., pp. 317-396.

⁵⁸ Per questa ipotesi cfr. SALVADORI, *1799*, cit., pp. 13-14, 70; ID., *La condizione giuridica*, cit.

esternazioni di dissenso nei confronti del vecchio sistema. Tra gli accusati per opinione si segnalano David Servi e Leone Moscati (detto “l'ebreo romano”), oltre al figlio del Camerino, Vitale. Anche diversi capifamiglia delle casate dei mercanti Servi e Sadun, persone di età avanzata (tra i sessanta e i settanta anni), sospettati di contatti con i francesi, finirono per subire provvisoriamente carcerazioni e incriminazioni.⁵⁹ Ma i filo-rivoluzionari dichiarati in seno alla comunità furono una decisa minoranza, tra l'altro severamente marginalizzata dai dirigenti ebraici, in accordo con le autorità del regime granducale.

L'unica figura vicina ai francesi fu, con ogni probabilità, il sopraccitato Abramo Camerino, un commerciante quarantenne, più volte descritto come “il più sfacciato giacobinaccio” del paese e noto a tutti per il suo “pessimo carattere repubblicano”. Di lui si dice ancora che dimostrasse la sua inclinazione per il partito francese tanto “nel vestire” quanto “nel parlare”,⁶⁰ giudizio che viene confermato anche da alcuni suoi correligionari.⁶¹ Un evento in particolare ad esso legato dovette restare nella memoria dei compaesani cristiani, creando il pretesto per le successive violenze contro il ghetto. L'episodio in questione avvenne una notte di aprile lungo la Strada di Sotto: Abramo Camerino e Leone Moscati, accompagnati da due illustri delegati francesi, si posero a cantare la “Carmagnola”, la nota canzone rivoluzionaria. L'episodio fu di una gravità tale da muovere all'intervento alcuni paesani: il gruppetto fu assalito da ignoti all'altezza del ghetto (il Moscati ne riportò una ferita grave).⁶²

Tra gli ebrei si manifestarono anche alcuni atteggiamenti di rivalse nei confronti dei cristiani, ma furono davvero minimi: anche qui si registra il solo caso sospetto di Abramo Camerino, che durante l'occupazione francese avrebbe cercato di far fucilare un suo nemico, un certo Pacifico Ruggieri, ex soldato del Reggimento toscano.⁶³

⁵⁹ Vedasi, ad esempio, ACP, *Processo della Rivoluzione*, filza seconda, 1409r-1413v (testimonianza di Abramo Servi).

⁶⁰ ASF, *Suprema Deputazione del Governo Provvisorio di Arezzo per S.A.R.*, filza 5, 538rv (nota dei detenuti ebrei).

⁶¹ Vedasi, ad esempio, la testimonianza di Angiolo Bemporad, in ACP, *Processo della Rivoluzione*, filza seconda, 1365v-1372v.

⁶² ASG, *Commissario 1799*, 392rv.

⁶³ ACP, *Processo della Rivoluzione di Arezzo dell'Anno 1799*, filza seconda, 134r (testimonianza di Pacifico Ruggieri, copia dal Tribunale di Siena).

Come sottolineato da Roberto G. Salvadori, nonostante la generale prudenza mostrata dalla comunità ebraica, anche a Pitigliano si verificarono diversi episodi di rivolta e di violenza che ebbero come obiettivo l'aggressione al ghetto, ritenuto un covo di filo-francesi. Va tuttavia sottolineato che i propositi di violenza antiebraica sembrarono qui perdere gli accenti pseudo-religiosi, per divenire in prevalenza mire di saccheggio e di rapina.⁶⁴

In aggiunta, l'esito dei tumulti pitiglianesi ha dato conferma di un altro concreto cambiamento di orizzonte: come rilevato da Salvadori, un'élite paesana si fece portatrice, in più di un'occasione, di posizioni solidali e tolleranti, esprimendo un'attitudine protezionistica in difesa dei compaesani ebrei, ed attivando in paese un'importante interazione.⁶⁵ Uno degli eventi rivelatori fu la sommossa popolare della "Notte degli Orvietani" (in data 7 luglio 1799), in cui una parte influente del paese prese le difese della comunità ebraica, minacciata da una truppa forestiera di insorgenti, provocando un tumulto popolare di notevoli dimensioni. Questa attitudine vincolistica, che rimane un tratto caratterizzante e specifico dei generali rapporti di solidarietà tra cristiani ed ebrei a Pitigliano, risvegliò la coesione interna nel corso del 1799.⁶⁶

7. La febbre antigiacobina e gli effetti della repressione

Durante la reazione del "Viva Maria", anche i soggetti più noti in paese per i loro ideali democratici dovettero soffrire maltrattamenti e aggressioni, furti e distruzioni, carcerazioni e condanne arbitrarie. Nel corso dell'estate del 1799, ancor prima della repressione granducale, l'avversione popolare, in un clima di esasperazione e di estrema tensione sociale, si accanì ripetutamente contro queste figure di rottura, che avevano suscitato tanto scandalo con la loro "sfacciata

64 Il Salvadori parla, a proposito, di *jacqueries* o *insorgenze* per fame. Su quanto avvenuto a Pitigliano nel 1799, cfr. R.G. SALVADORI, *La Notte della Rivoluzione e la Notte degli Orvietani. Gli ebrei di Pitigliano e i moti del Viva Maria*, Comune di Pitigliano 1999.

65 Cfr. SALVADORI, *La comunità ebraica di Pitigliano*, cit., pp. 73-76; ID., *La Notte della Rivoluzione*, cit., pp. 31-48.

66 Una memoria ebraica degli eventi del 1799 pone particolare accento su questo aspetto della solidarietà cristiana, cfr. F. SERVI, *Cenni storici sui moti rivoluzionari del 1799 in Pitigliano*, in «L'Educatore Israelita», XIV (1866), pp. 44-48, 106-109, 132-136, 193-195, 230-235.

partitanza”. I protagonisti della stagione repubblicana del 1799 ebbero così la sventura di servir da capro espiatorio per la rabbia e la miseria generali. Molti di loro furono radiati dai loro impieghi pubblici e professionali, furono privati delle loro proprietà e nel giro di pochi mesi furono ridotti al lastrico, tanto da dover richiedere il sussidio di povertà.⁶⁷

A partire da settembre, le misure repressive messe in atto dal regime restaurato iniziarono a prevedere contro di loro il carcere duro e la tortura. Nei primi mesi del 1800, per alcuni imputati per massime politiche arrivarono provvedimenti di esilio, condanne ai lavori forzati, spedizioni al servizio militare a scopo correzionale.⁶⁸ Basti citare qui il caso del “detenuto Pietr’Antonio Ciacci, condannato per massime politiche in 6 mesi di carcere e all’esilio dal Gran Ducato”, il quale “la mattina de 22 detto [marzo 1800] fu esposto a un’ora di gogna” e “a seconda degl’ordini fu accompagnato a Grosseto per sottoporlo alla disciplina militare”.⁶⁹

La caccia al “giacobino” giunse a travolgere anche altri soggetti, spesso figure secondarie, se non marginali, del contesto sociale dell’epoca. A suscitare i sospetti delle forze dell’ordine bastarono talvolta certi comportamenti esteriori, come nel caso di alcuni individui della borghesia cristiana ed ebraica che portavano capelli e abiti “alla francese”, o come nel caso di alcuni *abitués* del caffè, che mostravano fervido interesse per giornali e gazzette ed erano in stretta amicizia con il postino (fonte di notizie di prima mano). Bastò una “pratica scandalosa” extra-matrimoniale, o un qualsiasi contegno inopportuno e perciò sospettoso.⁷⁰

Le preoccupazioni della polizia si concentrarono però maggiormente sui cosiddetti “rei di proposizioni sediziose”, accusati di tenere comportamenti armigeri, rissosi, nei ritrovi notturni, presso le bettole del paese. Si trattava anche qui, il più delle volte, di manifestazioni di una generica insofferenza, tipica

67 Cfr. ACP, *Deliberazioni del Consiglio 1799-1802*, anno 1800 e 1801, *passim*.

68 Sulla repressione dei patrioti, cfr. ZOBÌ, *Storia civile*, cit., III, pp. 386-387; MANGIO, *La polizia toscana*, cit., pp. 167-176; ID., *I patrioti toscani*, cit., pp. 301-315.

69 ASG, *Commissario della Provincia Inferiore Senese. Anno 1800*, 192r-93v (rapporto Falconi, 28 marzo 1800). Il Ciacci non lasciò però per molto Pitigliano, perché “ritrovatolo impotente, fu ordinato riaccompagnarsi in queste carceri”.

70 Vedasi, ad esempio, il caso del dottor Francesco Braca, accusato di giacobinismo per via di una “soverchia inclinazione per le femmine”, cfr. ACP, *Protocollo di Polizia e di Buon Governo*, *passim*.

soprattutto delle giovani generazioni, accentuata dalla contingente crisi economica che lasciava molti ragazzi senza lavoro. Ciononostante, insubordinati e disoccupati furono ritenuti personaggi pericolosi per l'ordine pubblico: la loro presunta fama di “macchinatori” e “sussurranti” era motivo di preoccupazione a tal punto da far mettere in moto anche contro di loro la dura repressione del regime. Molti giovani tra i diciotto e i vent'anni furono così coinvolti nel provvedimento granducale relativo ai cosiddetti “discoli”; lo scopo del provvedimento non era in realtà quello di recuperare soggetti improduttivi e dannosi per la società, quanto piuttosto quello di ripulire città e campagne delle figure del malcontento sociale, punendole con l'esilio, condannandole ai lavori forzati o irreggimentandole nelle truppe imperiali austriache.⁷¹

Nel periodo reazionario, la denominazione di “giacobino” fu sfruttata nuovamente al fine di creare un clima di sospetti nei confronti di certi esponenti del ceto borghese emergente e culturalmente più privilegiato, sospettati di adesione alle idee francesi. La taglia posta dalla repressione granducale arrivò a travolgere addirittura giovani totalmente slegati da qualsiasi gruppo sovversivo o filo-francese, che si videro incriminati per una presunta inclinazione intellettuale, per un contegno inappropriato, o per qualche episodio occasionale che li aveva visti momentaneamente comprometersi in favore degli occupanti.

Secondo il famoso giudizio retrospettivo dato da Francesco Maria Gianni, a finire in carcere e sotto processo in quanto “giacobini” furono persino “certi ragazzi che imitavano le mode francesi, certe puttane che a caso vestivano di tre colori, certi oziosi di caffè che leggendo le gazzette ammiravano la bravura dei soldati e la condotta dei generali francesi nelle battaglie che venivano raccontate, e finalmente certi pochi filosofi che parlavano della Rivoluzione di Francia e delle massime francesi con i lumi della ragione instruita dalle Scienze...”.⁷²

71 Cfr. ACP, *Protocollo d'Affari di Polizia e Buon Governo*, n. 31 (affare relativo al discolato). Vedasi anche C. MANGIO, *La polizia toscana*, cit., pp. 167-176.

72 Il famoso brano è riportato integralmente in F. DIAZ, *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Ricciardi, Milano-Napoli 1966, p. 365.

Conclusioni

In sintesi, il periodo della prima occupazione francese ci restituisce l'immagine di una Pitigliano divisa, impaurita e disorientata davanti alla caduta dei Lorena e all'instaurazione del nuovo sistema di governo repubblicano. La maggioranza della popolazione vive la presenza dei francesi con profondo senso di angoscia, disorientamento e paura, nel presagio di un rovesciamento dell'ordine delle cose, di un tragico tramonto di una tradizione antica. La paura della rottura rivoluzionaria prima e i soprusi operati dalle forze occupanti poi creano anche a Pitigliano, terra derubata e offesa, una tensione mista a odio e paura che si rivolge via via contro i francesi e contro i loro sostenitori locali.

Come abbiamo visto, il contesto di influenza democratica che si sviluppa nei primi mesi della primavera del 1799 gode di un'esigua rappresentanza, fortemente minoritaria, che viene presto frenata dal moderatismo francese. I “giacobini” pitiglianesi rimangono attivi solo sul piano delle velleità verbali, facendosi protagonisti di una serie di espressioni “sfacciate” contro il trono e l'altare. Il rapido sgretolarsi della situazione in Toscana assume anche a Pitigliano carattere di reazione e, sulla spinta del “Viva Maria” aretino, porterà allo scoppio di una “Rivoluzione” popolare il 16 giugno 1799, dagli accenti fortemente antigiacobini.

Forme di riluttanza e di contrarietà alla “libertà francese”, per come è stata attuata in Toscana, maturano (anche in seno allo stesso movimento democratico) già nel corso dell'occupazione militare. La concezione di rigenerazione politica ed istituzionale promessa dai francesi finisce per essere considerata illusoria, un mero pretesto per le requisizioni. La delusione per la pesante occupazione militare imposta dai francesi spinge una parte dei “giacobini” della prima ora a un rapido voltafaccia; alcuni sono costretti a ritrattare in pubblico le proprie idee per avere salva la vita.

Due fazioni politiche, espressione di due diverse concezioni della libertà e dell'uguaglianza, vengono a scontrarsi nella primavera del 1799. Da una parte, la grande maggioranza dei lealisti, che professa profondi sentimenti antifrancesi e vede nel governo repubblicano il simbolo di una libertà falsa ed empia, tanto contraria alle leggi sovrane di giustizia, quanto offensiva nei confronti della verità

della religione. Dall'altra, uno sparuto gruppo di democratici che invece aspetta di essere “liberato” e si dichiara pronto a cooperare con i francesi per rigenerare la società toscana secondo i presupposti rivoluzionari. Ebrei e cristiani di Pitigliano attraversano questi due gruppi su posizioni di volta in volta diverse.

La condizione ebraica ci sembra, d'altro canto, paradigmatica del contesto di fine secolo, in quanto mostra in tutto il suo dramma il dilemma vissuto nel 1799 e il contesto di forte divisione politica prodottosi all'interno del borgo maremmano. La maggioranza degli ebrei pitiglianesi si dichiara fedele al Granduca, adottando un atteggiamento prudente e contenuto, mentre solo una stretta minoranza nutre apertamente speranze di un cambiamento in senso democratico (abbiamo visto come il solo caso evidente sia quello di Abramo Camerino, che pagherà con la vita quel suo carattere di “sfacciato giacobino”).

In conclusione, è significativo notare come diversi individui, benché in assenza di prove, siano stati fatti oggetto di indagini e sospettati di essersi lasciati andare occasionalmente a discorsi infuocati, inneggiando alle idee di libertà e uguaglianza francesi. Questo indizio farebbe intravedere l'ombra di una rappresentanza filo-democratica più vasta, ma purtroppo rimasta invisibile nelle fonti. Muovendosi con accortezza e grazie ad appoggi e protezioni particolari, più di uno sarebbe riuscito a sfuggire alla macchina infernale della repressione antigiacobina. Un caso tra tanti potrebbe essere quello del ricco e influente mercante Angelo Sadun, il quale “quando entrò la Repubblica al governo della Toscana, dichiarò che era finito il tempo dei regnanti e d'ingoiare i bocconi amari”.⁷³

* DAVIDE MANO è dottorando presso la *Graduate School of Historical Studies*, Tel-Aviv University.

⁷³ ASF, *Suprema Deputazione del Governo Provvisorio di Arezzo per S.A.R.*, filza 5, 538r.